

# A scuola da soli, anzi con gli amici

DANIELA RENZI

FRANCESCO TONUCCI

*È difficile, ma ne vale la pena*

**L'**autonomia di movimento dei bambini è uno degli aspetti che ha risentito maggiormente della grande trasformazione dell'ambiente urbano in tutto il mondo occidentale (si veda il Box nella pagina a fianco). La quasi totale impossibilità da parte delle bambine e dei bambini di uscire di casa da soli produce effetti preoccupanti per il loro corretto e sano sviluppo. Se un bambino, infatti, non può uscire di

casa da solo, non può giocare, e se non può giocare, non può crescere. Non si può "accompagnare" a giocare, occorre "lasciare" giocare i bambini. Il gioco è sicuramente l'esperienza che incide di più sullo sviluppo dei primi anni di vita (i più importanti in assoluto). Attraverso il gioco il bambino pone le fondamenta su cui poi la scuola, la famiglia e la società potranno aiutarlo a costruire la sua formazione e le sue abilità.

Se un bambino non può uscire di casa da solo e giocare con i suoi amici, non potrà scaricare le sue energie fisiche così come è necessario. Il grande allarme pediatrico sul sovrappeso e sull'obesità infantile ha una forte correlazione con questo brusco cambiamento di abitudini dei bambini. Al pericolo di obesità si sommano anche i vari disturbi dell'attenzione e dell'iperattività.

Se un bambino non può uscire di casa da solo non potrà sviluppare le competenze sociali di cui avrà bisogno nella vita. Frequentando sempre e solo ami-

*Mentre i bambini italiani, anche molto piccoli, attraverso televisione, computer e telefoni cellulari, possiedono un'autonomia mai avuta prima nella capacità di comunicare e di acquisire informazioni, le possibilità di uscire di casa da soli sono quasi scomparse*

ci obbligati, come i compagni di scuola o dei corsi extrascolastici e i figli degli amici dei genitori, non potrà elaborare le strategie di conoscenza dell'altro, la capacità di gioire delle vittorie, ma anche di sopportare le sconfitte e le umiliazioni.

Se un bambino non può uscire di casa da solo non potrà vivere il brivido del rischio, non potrà soddisfare le sue curiosità e i suoi bisogni di trasgressione (perché si può trasgredire solo con i propri compagni e fuori dal controllo degli adulti). Non potendo sperimentare il rischio, si accumuleranno un desiderio e un bisogno sempre più grandi che potranno essere soddisfatti solo quando si raggiungerà una sufficiente autonomia (le chiavi di casa in tasca o una moto sotto il sedere). Tutto viene rinviato all'adolescenza, ma con molto maggiore pericolo. Le esperienze di bullismo, il vandalismo, l'abuso di alcol e droghe, una sessualità precoce e non controllata, gli incidenti di moto e di auto (in Italia sono la prima causa di morte fino ai 26 anni), i suicidi giovanili, più che drammi dell'adolescenza, devono probabilmente essere considerati coerenti conseguenze di errori educativi nel periodo infantile. Chi non ha potuto andare in bicicletta e sbucciarsi le ginocchia da bambino ha più probabilità di subire incidenti gravi in moto da adolescente e da giovane.

## QUANTO COSTA ALLA SCUOLA E ALLA CITTÀ

**S**e un bambino non può uscire di casa da solo, non può giocare liberamente con i suoi amici, non può esplorare con loro il suo quartiere, sarà probabilmente un cattivo alunno perché non avrà nessuna esperienza da condividere il giorno dopo a scuola. La scuola sarà così costretta a tornare ai suoi programmi, ai suoi libri di testo, giustificandosi con il dire che gli alunni non hanno nulla di significativo da apportare all'attività scolastica. Se un bambi-



## Gli ultimi dieci anni

**S**e, in Italia, nel 2002, in una ricerca del CNR risultavano autonomi nel percorso casa-scuola solo l'11% dei bambini dai 6 agli 11 anni (Tonucci et al., 2002) e in una ricerca dello stesso anno a Viterbo risultava che il 50% degli studenti delle scuole secondarie di primo grado veniva accompagnato a scuola da un adulto, purtroppo in questi ultimi dieci anni i dati sono ulteriormente peggiorati.

Mayer Hillman, un ricercatore inglese che studia l'autonomia dei bambini inglesi dal 1971, ha potuto descrivere come questo indice sia calato negli ultimi 40 anni misurandolo ogni 20. In Inghilterra, l'autonomia dei bambini della scuola primaria è passata dall'86% nel 1971, al 35% nel 1990, al 20% nel 2010. Dal 1990 lo studio ha incluso anche la Germania e nell'ultima ricerca internazionale, "Children's Independent Mobility" del 2010, 16 paesi fra cui l'Italia. Il confronto è sconcertante. I dati dell'autonomia dei bambini tedeschi passano dal 91% nel 1990 al 76% nel 2010. Quelli dell'Italia registrano un 8% nel 2010 collocandoci penultimi fra i 16 paesi partecipanti (dopo il Sud Africa e prima dello Sri Lanka).

## La vera ragione che impedisce ai genitori di concedere autonomia ai loro figli è la paura, indipendente dal reale pericolo e dalle condizioni ambientali

no non può uscire di casa da solo e non può percorrere liberamente le strade e utilizzare senza pericoli gli spazi pubblici, la città ne soffre. Una città senza bambini che si muovano da soli nelle strade, sui marciapiedi, nelle piazze è una città peggiore, più brutta, più insalubre, più insicura. Non facciamo uscire i bambini per strada perché le strade sono pericolose, ma in verità le strade sono pericolose perché sono scomparsi i bambini. I bambini, infatti, possono obbligarci a farci carico del loro benessere, ad essere attenti e vigilanti, a ricostruire un ambiente partecipe, interessato. Solo questo coinvolgimento sociale può creare adeguate condizioni di sicurezza ambientale, e a costi irrisori.

### NECESSITÀ E DIFFICOLTÀ DEL CAMBIAMENTO

**S**e le riflessioni indicate sono vere, diventa importante e urgente trovare delle soluzioni adatte per restituire ai bambini l'autonomia necessaria per poter vivere le esperienze di gioco, di esplorazione, di conoscenza. Si consideri che anche le differenze di genere, che solitamente favorivano l'autonomia dei maschi, con il passare degli anni si stanno attenuando.

Di solito, si pensa che l'eccessiva protezione dipenda dalle condizioni ambientali e cioè dall'insicurezza delle nostre città e dalle loro caratteristiche strutturali e urbanistiche che non favoriscono il movimento autonomo a piedi o in bicicletta. A ben vedere queste motivazioni non corrispondono al vero. I dati forniti dai sindaci delle maggiori città italiane, infatti, negli ultimi anni

dimostrano che i reati stanno diminuendo, così come si stanno riducendo gli incidenti stradali. D'altro lato, neppure il vivere in un ambiente favorevole alla mobilità autonoma sembra avere un peso sulle scelte delle famiglie rispetto all'autonomia dei figli. È interessante a questo proposito uno studio condotto da una dottoranda del nostro Istituto sui comportamenti degli abitanti di due quartieri romani con diverse "walkability" (indice che misura il livello di "camminabilità" di un'area residenziale) (Mauro, 2011). I residenti del quartiere con un alto indice di walkability dichiarano di compiere più spesso a piedi percorsi per accompagnare i figli a scuola, per la spesa, per il passeggio e le attività del tempo libero, mentre quelli che abitano in un quartiere con un indice basso affermano di usare prevalentemente l'auto per le stesse attività. Naturalmente i primi sono più contenti e soddisfatti dei secondi. Ma il dato sorprendente è che non ci sono differenze significative nei due quartieri rispetto all'autonomia dei bambini. La vera ragione che impedisce ai genitori di concedere autonomia ai loro figli è la paura, e nel nostro caso si tratta di una paura sostanzialmente indipendente dal reale pericolo e dalle condizioni ambientali.

Se si considera, poi, che dai dati raccolti, in varie indagini, risulta che le famiglie di classe socio-culturale più alta concedono un'autonomia significativamente più bassa ai loro figli, possiamo ritenere che quello che si sta realizzando nel nostro paese, e non nei paesi del Centro e Nord Europa, o almeno in misura minore, è un cambiamento culturale (per questo è più accentuato nelle classi socio-economiche più alte). Mentre una volta (quarant'anni fa) la conquista precoce dell'autonomia da parte dei figli era una preoccupazione dei genitori, sembra che oggi il buon genitore sia quello che non lascia mai il proprio figlio, lo accompagna e lo affida ad altri adulti che ne rispondono. Che si tratti di una caratte-

ristica culturale tipicamente italiana (o forse mediterranea) lo dimostra la forte diversità con i dati degli altri paesi europei e il fatto che i bambini delle famiglie straniere residenti in Italia godono di un'autonomia significativamente più alta di quella dei bambini italiani.

A questo proposito il progetto internazionale "La città delle bambine e dei bambini", dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR, propone l'esperienza "A scuola ci andiamo da soli" (si veda Tonucci, 1996; 2002; e [www.lacittadeibambini.org](http://www.lacittadeibambini.org)). Una proposta radicale che chiede ai bambini e alle bambine dai 6 anni in su di andare a scuola con i loro amici senza essere accompagnati dai genitori. Un'esperienza complessa, per quanto detto sopra, che se sostenuta dalle Amministrazioni locali, fatta propria dalle scuole, e ben preparata, di solito riesce a ottenere buoni risultati. Un'esperienza che fa leva su incertezze e dubbi, che quel cambio culturale di cui si diceva lascia ancora vivi, e che vengono ben evidenziati da dichiarazioni dei genitori come queste: «Effettivamente noi abbiamo avuto più libertà», «Ci piacerebbe che potessero essere più autonomi i nostri figli, però...».

I bambini delle famiglie straniere residenti in Italia godono di un'autonomia significativamente più alta di quella dei bambini italiani

## IL CASO MALNATE

**N**ella campagna elettorale del 2011, l'attuale sindaco di Malnate (in provincia di Varese) aveva utilizzato lo slogan "Una città a prova di bambino". Diventato sindaco, ha aderito al progetto internazionale "La città delle bambine e dei bambini" e fin dal primo anno della sua gestione ha promosso la partecipazione dei bambini al governo della città, istituendo un Consiglio dei bambini e delle bambine, e ha iniziato ad affrontare il problema dell'autonomia di movimento. Il Comune, in collaborazione con l'ISTC, per affrontare correttamente il problema, ha realizzato un'indagine conoscitiva, somministrando ai 1281 studenti delle scuole dell'obbligo della città e ai loro genitori un questionario per chiedere come i bambini effettuavano il percorso casa-scuola e se potevano andare senza l'accompagnamento di adulti in alcuni luo-



## I bambini sono stati invitati ad indicare eventuali difficoltà, pericoli o necessità di intervento per migliorare i percorsi

ghi del loro quartiere nel pomeriggio. Si chiedeva inoltre quali difficoltà rendessero difficili o impossibili queste esperienze di autonomia. I risultati dell'indagine coincidono sostanzialmente con i dati italiani della ricerca internazionale. Sul campione totale, scuola primaria e secondaria, il 16.4% degli studenti va a scuola da solo, il 23.8% viene accompagnato da un adulto a piedi e il 52.1% in auto. Il 7.7% usa lo scuolabus. Si parte da un 9.4% alla prima classe della primaria per arrivare ad un 31.7% nella terza della secondaria di primo grado.

### A SCUOLA CI ANDIAMO DA SOLI

**D'**accordo con la dirigenza scolastica si è scelta una delle tre scuole primarie presenti sul territorio per testare e sperimentare il progetto coinvolgendo le classi terze, quarte e quinte (nell'Istituto comprensivo il regolamento permette alle famiglie di autorizzare ai bambini il ritorno da scuola a casa da soli a partire dalla terza classe). La situazione di partenza, è riportata nella prima parte della tabella.

Per due mesi si sono svolte nelle classi, insieme ai bambini, varie attività di studio, sia disegnando e descrivendo il percorso da casa a scuola che ciascuno effettuava ogni giorno, sia effettuando sopralluoghi sul campo. Nel corso di tali attività i bambini sono stati invitati ad indicare eventuali difficoltà, pericoli o necessità di intervento per migliorare e rendere più sicuri i percorsi, indicazioni che sono state poi presentate alla stessa Amministrazione.

Parallelamente si sono svolti incontri con le famiglie, organizzati dalla scuola in accordo con il Laboratorio "Malnate, la città delle bambine e dei bambini", per valutare insieme l'opportunità dell'iniziativa e le condizioni che potevano favorire l'estensione del progetto a tutte le scuole della città.

Nell'esperienza sono stati coinvolti anche i commercianti del quartiere chiedendo loro che mettessero a disposizione dei bambini che si muovevano da soli i servizi igienici, il telefono ed eventuali altri aiuti nel caso si rendessero necessari. A tale scopo, i negozi segnalavano la loro disponibilità con un apposito adesivo posto sulla vetrina. Conclusasi questa fase preparatoria, ai primi di maggio, è stata organizzata una festa alla presenza delle autorità per lanciare ufficialmente l'iniziativa. La seconda parte della tabella (dati della metà di maggio) evidenzia il successo del progetto.

PRIMA RILEVAZIONE			
CLASSE	ALUNNI	VANNO SOLI	TORNANO SOLI
Terze	70	8 (11.4%)	8 (11.6%)
Quarte	47	2 (4.3%)	10 (21.3%)
Quinte	47	8 (17.0%)	19 (40.4%)
	164	18 (10.9%)	36 (22.7%)
SECONDA RILEVAZIONE			
CLASSE	ALUNNI	VANNO SOLI	TORNANO SOLI
Terze	70	28 (40.0%)	36 (51.4%)
Quarte	50	33 (66.0%)	18 (36.0%)
Quinte	47	33 (70.2%)	22 (46.8%)
	167	94 (56%)	76 (45%)

## CONCLUSIONI

Il risultato può sembrare incredibile se paragonato ai dati iniziali, ma è sostanzialmente coerente con quanto è stato rilevato nelle altre città della rete internazionale “La città delle bambine e dei bambini”, anche quando si è trattato di città grandi e complesse come Roma, Buenos Aires o Madrid.

Se le Amministrazioni della città e le scuole promuovono con entusiasmo queste iniziative, le famiglie, rinunciando a posizioni di iniziale intransigenza, finiscono per aderire, comprendendo che si tratta della scelta migliore per i loro figli. Naturalmente poi occorre buona volontà da parte di tutti per conservare e potenziare l'esperienza.

È importante notare che i bambini che vanno a scuola da soli: a) conquistano autonomia anche nelle attività del pomeriggio; b) si fanno carico in forma più autonoma delle operazioni preparatorie familiari come svegliarsi, lavarsi, vestirsi, fare colazione e prepararsi per la scuola; c) sono più puntuali a scuola; d) sviluppano una conoscenza spaziale del quartiere significativamente più alta di quelli che vanno a scuola accompagnati a piedi e ancor più di quelli accompagnati in auto (Rissotto e Tonucci, 2002); e) hanno un livello di attenzione per tutta la durata della mattinata scolastica significativamente più alta

## Il risultato è sostanzialmente coerente con quanto è stato rilevato nelle altre città della rete internazionale

rispetto a quelli che vengono accompagnati in macchina (Vinther, 2012); f) da adolescenti sviluppano un minore senso di solitudine (Prezza e Pacilli, 2007).

### Riferimenti bibliografici

- MAURO A. (2011), *La mobilità dei bambini in città: gli effetti dell'iniziativa "A scuola ci andiamo da soli" e l'influenza dei fattori ambientali*, Tesi di dottorato.
- PREZZA M., ALPARONE F.R., RENZI D., PIETROBONO A. (2010), «Social participation and independent mobility in children: The effects of two implementations of "We Go to School Alone"», *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, 38 (1), 8-25.
- PREZZA M., PACILLI M. G. (2007), «Current fear of crime, sense of community, and loneliness in Italian adolescents: The role of autonomous mobility and play during childhood», *Journal of Community Psychology*, 35 (2), 151-170.
- RISSOTTO A., TONUCCI F. (2002), «Freedom of movement and environmental knowledge in elementary school children», *Journal of Environmental Psychology*, 22, 65-77.
- SHAW B., WATSON B., FRAUENDIENST B., REDECKER A., JONES T., HILLMAN M. (2013), *Children's independent mobility: A comparative study in England and Germany (1971-2010)*, Policy Studies Institute, London.
- TONUCCI F. (1996), *La città dei bambini*, Laterza, Bari.
- TONUCCI F. (2002), *Se i bambini dicono: adesso basta*, Laterza, Bari.
- TONUCCI F., PRISCO A., RENZI D., RISSOTTO A. (2002), *L'autonomia di movimento dei bambini italiani*, ISTC del CNR, Roma.
- VINTHER D. (2012), «Children who walk to school concentrate better», *ScienceNordic.com*

**Daniela Renzi**, ricercatrice, psicologa clinica e psicoterapeuta familiare, dal 2003 si occupa della promozione e della realizzazione del progetto “La città delle bambine e dei bambini”, presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR.

**Francesco Tonucci**, professore associato presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR. Dal 2003 è professore honoris causa della Facoltà di Educazione della Pontificia Università Cattolica di Lima (Perù). Dal 1991 è responsabile del progetto internazionale “La città delle bambine e dei bambini”. Con lo pseudonimo Frato pubblica vignette satiriche sui temi dell'educazione.